



SOVRANO MILITARE ORDINE OSPEDALIERO  
DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME DI RODI E DI MALTA

GRAN PRIORATO DI NAPOLI E SICILIA

UFFICIO COMUNICAZIONE

## **DIECI ANNI DI ATTIVITA' DEL CENTRO STUDI MELITENSI NELLA STORIOGRAFIA ITALIANA**

COSIMO DAMIANO FONSECA

Or son dieci anni e precisamente il 16 aprile 1993 il Capitolo Gran Priorale di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta approvava lo Statuto del Centro di Studi Melitensi con sede a Taranto nel prestigioso Palazzo Ameglio affacciatesi sul Canale a fronte del Castello Aragonese e con la vista sul mare a ribadire simbolicamente la vocazione mediterranea dell'Ordine e il suo carisma esplicantesi nell'*obsequium pauperum* e nella *tuitio fidei*.

Il Centro si assegnava come fine di "promuovere gli studi religiosi, storici e storico-artistici relativi ai territori costituenti il Gran Priorato di Napoli e Sicilia... con particolare riguardo alla regione Puglia e alla città di Taranto, al fine precipuo di conoscere rapporti intercorsi nei secoli tra questi territori ed il Sovrano Militare Ordine di Malta e svilupparli nel futuro".

Una precisa delimitazione territoriale, quindi, quella voluta dalla carta statutaria del Centro ma che, per la natura stessa dell'Ordine, si doveva intersecare come di fatto si è interrelata, con la storia generale dell'istituzione giannita non trascurando la circostanza della particolare polarizzazione mediterranea del Gran Priorato, ineludibile snodo e naturale cerniera tra lo stesso Mediterraneo e l'Europa.

Si tratta di una doverosa precisazione per cogliere compiutamente la feconda attività del centro e la sua ricca produzione storiografica che, seppur incentrata prevalentemente sull'area geostorica del Gran Priorato continentale insulare della penisola italiana ha necessariamente aperto i propri confini collegando la realtà meridionale alla storia generale dell'Ordine.

1. E a questo punto va fatta menzione di un primo problema assolutamente propedeutico per valutare nella giusta prospettiva l'evoluzione storica dell'Ordine e la sua incisiva presenza nelle istituzioni politico-amministrative del tempo.

S'intende alludere al carattere di sovranità dell'Ordine e alla tutela della sua specificità nella civiltà giuridica del nostro tempo specialmente in seguito alla sentenza cardinalizia del 24 gennaio 1953 sulla natura di Ordine religioso e di Ordine sovrano da riconoscere all'Ordine gerosolimitano di Malta.

Un contributo decisivo e rigoroso è venuto in proposito di recente dalla relazione di Andrea Betettini sull'ordinamento giurico-costituzionale dell'Ordine melitense presentato al nostro Convegno sugli Archivi per la storia del Gran Priorato di Napoli e Sicilia – i cui Atti sono ormai alla vigilia della loro pubblicazione – che ha esaminato gli aspetti giuspubblicistici proiettati sullo scenario canonistico ed internazionalistico in linea con le acquisizioni che, nella memoria del 1994, aveva recepite sviluppate Geraldina Boni all'Università di Bologna.

Ma se ciò è valso a riaffermare il ruolo dell'Ordine nei confronti degli ordinamenti giuridici degli altri Stati oltre che a dare piena legittimità all'inserimento dell'Ordine stesso negli organismi internazionali, primo fra tutti l'Organizzazione delle Nazioni Unite, non meno propositivo e arricchente è stato il contributo offerto dalle pubblicazioni del Centro all'altra ragione costitutiva dell'Ordine e cioè al suo carattere religioso.

Illuminanti in proposito sono i saggi di Alain Beltjens sulla natura e sull'evoluzione dell'Hospitale da istituzione religiosa e ospitaliera di origine borghese in Ordine militare e accessoriamente ospitaliero e dello stesso Beltjen e di Katia Klement sulle varie redazioni della Regola giannita specialmente per quanto attiene quella certamente incisiva di Raymond de Puy; a questi saggi si collega strettamente l'altro



di Fra' Giovanni Scarabelli a proposito dell'opera del Cappellano conventuale professo fra' Giovanni Battista Carusi, scritta tra il 1960 circa e il 1721, conservata tra i manoscritti al numero 1727, dell'Archivio della Biblioteca Nazionale di Malta in cui il Carusi "sembra che voglia anche... rispondere più o meno indirettamente a chi sollevava obiezioni sulla natura precipuamente religiosa dell'Ordine di Malta" e ancora i contributi successivi sulla vita religiosa nella Marina dell'Ordine religioso e militare insieme, quello melitense, erede della spiritualità del beato Gerardo che alla comunità della *Domus Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolymitani* riuscì a dare, come ho cercato di dimostrare nella conferenza che alla presenza di Sua Altezza Eminentissima il Gran Maestro il 4 giugno 1993 inaugurò l'attività del Centro e che apre il primo numero di Studi Melitensi, "una precisa impronta spirituale e religiosa attraverso l'istituzione di una fraternità che assunse come riferimento normativo la cosiddetta regola di Sant'Agostino nella redazione del *Praeceptum*".

Non è un caso allora che alle tradizioni spirituali dell'Ordine si sia voluto dare particolare e significativo risalto da parte del Centro dedicando il primo numero della Collana dei *Quaderni* alla Icona della Madonna di Filermo definita "oggetto sacro dell'Ordine di Malta" da parte di Jurij Pjatnickij e alle vicissitudini che accompagnarono le peregrinazioni dell'icona e delle reliquie insigni della Santa Croce e della mano destra di San Giovanni Battista da Malta occupata dai francesi di Napoleone Bonaparte, nella cui Cattedrale di San Giovanni erano custodite a Pietroburgo quando Paolo I Petrovic assunse il titolo di Gran Maestro, e, dopo le peregrinazioni in Russia in seguito alla rivoluzione del 1917, in Estonia, in Danimarca, a Berlino e Belgrado, fino a quando finalmente giunsero in Montenegro prima in un monastero sul Monte Ostrog e poi a Cetinje dove sono venerate nella sagrestia del Monastero del Metropolita.

E tutto questo è tanto più significativo se si pensa all'impegno di recente messo in atto dal Gran Magistero nella riscoperta del proprio Santorale a cominciare dal Beato Gerardo le cui reliquie sono state collocate in un prezioso reliquiario a Scala e la cui memoria è stata iscritta ufficialmente nel Martirologio Romano.

2. Definita la natura religiosa e militare dell'ordine, individuati i carismi di cui è stato dotato sin dalle origini, rese esplicite le sue più genuine e autentiche radici spirituali, l'impegno storeografico del Centro si è misurato nella ricostruzione delle vicende millenarie dell'istituzione melitense che ne hanno contrassegnato volta a volta in momenti esaltanti delle epopee, le stagioni incombenti delle crisi, i cicli entusiasmanti della ripresa, le fasi alterne dei declini e delle risurrezioni. Un apporto decisivo in questa direzione è venuto dai numerosi articoli di Annibali Ilari a cominciare dal primo dove vengono ricostruiti i lineamenti storici dell'Ordine per proseguire con quelli dedicati al Catasto Onciario più antico del Gran Priorato Gerosolimitano di Roma (1333) riportato nel Codice Vat. Lat. 10.372, all'analisi delle fonti relative ai monasteri di S. Basilio e di S. Maria dell'Aventino *De Urbe* sedi del Gran Priorato Giovannita – Gerosolimitano dell'Urbe e alla Cronotassi del Gran Priorato di Roma dal XII al XV secolo: questi ultimi tre conferiti per la loro omogeneità tematica nel quarto numero di *Melitensia* che raccoglie le monografie del nostro Centro.

E sempre di Ilari non vanno sottaciuti altri quattro contributi di carattere generale: il primo dedicato agli abiti dell'Ordine, il secondo incentrato sui rapporti tra Musulmani e Ordini monastico-militari a proposito di Luoghi Santi, il terzo mirato alla ricognizione della documentazione archivistica nella Biblioteca Apostolica Vaticana; il quarto al Dominio nell'isola di Rodi (1307-1522).

E sempre per rimanere nell'ambito dei problemi generali riguardanti l'Ordine non vanno non ricordati i saggi di Nicola Gigante sui documenti diplomatici relativi ai rapporti Spagna-Sovrano Militare Ordine di Malta, sulla querelle tra i Cavalieri di Malta e la Repubblica di Genova per la preminenza dello stendardo e sui rapporti tra Papato e i Cavalieri di Malta nei documenti dell'Archivio Storico di Simancas (XVI-XVIII secolo); di Geo Pistarino sulle relazioni intercorse tra le isole di Rodi dei Cavalieri e Chio dei Maonesi nel Tre-Quattrocento; di Giorgio Castriota Scanderberg sul parallelismo con l'azione militare dei Giovanniti nel XV secolo a proposito dell'epopea kastroiotana relativa alla città di Lezha; di Giovannella Ferrarsi Bertè sull'ammissione a Cipro di Frà Giovanni Solaro nel XV secolo; di Anna Masala su Malta e gli Ottomani.



E se dall'intenso lavoro consegnato nelle pagine del nostro periodico annuale passiamo alle monografie della collana *Melitensia* ci si rende conto sempre di più dell'arricchente orizzonte che ha caratterizzato la nostra decennale attività; basti riferirsi ai volumi 5,6,10 e 11 per averne la più ampia e convincente riprova: a iniziare con il volume su *I Cavalieri di San Giovanni e il Mediterraneo* che raccoglie gli Atti del I Convegno Internazionale di Studi Melitensi tenutosi a Taranto il 18 febbraio 1996: un Convegno non celebrativo né occasionale della nostra militanza giovanita, ma una occasione privilegiata per sviluppare intorno a un tema tutte le potenzialità della ricerca scientifica. Non a caso a questo incontro era sottesa una esigenza ben definita: svincolare la storiografia sull'Ordine gerosolimitano dagli stereotipi di una ricerca troppo spesso chiusa in se stessa (talora anche in ambiti localistici) e perciò assolutizzante, per tentare di dilatarne gli interessi al ruolo dell'Ordine nel più generale contesto mediterraneo allo scopo di cogliere la sua identità su un piano più complesso, scandito sui molteplici registri della storia politica, economica, militare, civile, ecclesiastica, culturale e via numerando da sinergie e opposizioni, da contrasti e reazioni, da specificità e differenze, nella ferma convinzione che l'Ordine venne precisando la propria fisionomia storica nell'incontro- scontro con le altre realtà mediterranee.

Altrettanto importante e metodologicamente rigorosa è la monografia dedicata da Maria Sirago a Gregorio Carafa Gran Maestro dell'ordine che si apprezza non solo per la ricostruzione della biografia dell'insigne esponente della famiglia Carafa della Roccella, ma anche per il rilievo dato alla molteplicità di connessioni tra la famiglia e la militanza gerosolimitana nell'ambito della "civiltà aristocratica" europea di cui l'Ordine di Malta ha rappresentato un elemento costitutivo ispirando tanta parte della cultura nobiliare di antico regime.

Ma è allo scavo della tradizione documentaria che gli ultimi tre volumi di *Melitensia* hanno portato un contributo di tutto rispetto: ci si intende riferire allo studio monografico di Alfonso Falco sul ms. 714 della Biblioteca Nazionale di Madrid contenente i privilegi e le donazioni all'Ordine sin dai primissimi anni del XII secolo e all'ampia ricerca di Maria Rosaria Salerno di Alfredo D'Auria e di Kristian Toomaspoeg dedicati rispettivamente agli Ospedalieri di San Giovanni nel Mezzogiorno d'Italia nei secoli XII-XV e XVIII-XX e ai Templari e Ospitalieri nella Sicilia medioevale. Ultimo, ma non ultimo, tassello di questa ricca stagione di comune lavoro sono i Cataloghi delle mostre su *Monete Medaglie di San Giovanni di Gerusalemme da Rodi a Malta* curata da Giancarlo Alteri che portò a Taranto dal 27 gennaio al 18 febbraio 1996 l'importante medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana e sulla *Sacra Domus Hospitalis* di Taranto curata dall'Archivio di Stato del capoluogo ionico.

Dal prezioso materiale numismatico esposto emergevano tre precise indicazioni: la prerogativa connessa alla sovranità dell'Ordine resa concreta dal diritto del Gran Maestro di battere moneta, la memoria commemorativa dell'Ordine che consacrava mediante il conio delle medaglie, gli eventi salienti della millenaria istituzione giovanita; la esaltazione del patrocinio della milizia gerosolimitana affidato a San Giovanni Battista e connesso agli ideali della "tuitio fidei" e dell' "obsequium pauperum", mentre dal Catalogo della *Domus Hospitalis* di Taranto emergevano nuovi documenti che ne illuminavano la sua storia.

3. Ma è su un terzo aspetto che l'impegno storeografico del Centro ha sviluppato tutte le sue potenzialità: lo studio delle gloriose vicende della Marina dell'Ordine che ha trovato in Frà Giovanni Scarabelli e nell' Amm. di Squadra Ferdinando Sanfelice di Monteforte due indagatori solerti e sagaci.

Già nel secondo numero di *Studi Melitensi* Mons. Scarabelli, come si è ricordato innanzi, scriveva sulla vita religiosa nella Marina dell'Ordine di Malta nel XVII e XVIII secolo cui seguiva un saggio sull'assistenza medica e le norme igienico-sanitario adottate nella stessa marina e un altro ancora sul bombardamento di Algeri del 1784 nel *Giornale di bordo* di Frà Giovanni Battista Tommasi effettuata da tre unità della Marina Melitense, la nave "S. Zaccaria" e le fregate "S. Elisabetta" e "S. Maria". Un filone di ricerca che sfociava nel ponderoso volume di oltre 400 pagine su *La squadra dei Vascelli dell'Ordine di Malta agli inizi del Settecento* frutto di un paziente lavoro di consultazione dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Lucca e nell'Archivio della Biblioteca Nazionale di Malta e riportati nella preziosa Appendice. Giustamente Tommaso Fanfani, uno dei prefatori del volume, coglieva la novità del lavoro dello Scarabelli sottolineando l'originalità delle tematiche rispetto alle opere di Ettore Rossi e di Ubaldino Mori Ubaldini comparse rispettivamente settantacinque e venticinque anni or sono. In realtà attraverso i cinque capitoli del volume emerge con vivide immagine una traiettoria di ricerca che, partendo dallo stato delle fonti e



della documentazione, approfondisce la struttura e il funzionamento della squadra dei vascelli, il trattamento economico, l'assistenza medica e le norme igienico-sanitarie, la vita religiosa “facendo parlare, come rileva l'Autore, direttamente documenti” rifuggendo “dalla tentazione di discorsi generali o di ricorso a facili schematizzazioni”. Ma va altresì notato che “è vero che dopo il 1798 La Marina dell'Ordine Giovannita è sparita, ma non è men vero che essa ha svolto una funzione di tutto rilievo e di importanza davvero fondamentale nel Mediterraneo per oltre cinque secoli, per cui conoscerne e ricordarne le vicende è un doveroso omaggio a coloro che nel passato hanno vissuto sulle perigliose onde del mare la loro coraggiosa fedeltà al carisma dell'”Obsequium Pauperum “ e della “Tuitio Fidei”, esempio mirabile e preziosissime eredità lasciata non solo ai loro attuali legittimi successori- i Cavalieri di Malta- ma all'Europa intera se vuol mantenersi coerente con la sua plurimillennaria civiltà”.

Non è allora un caso che l'Amm.Ferdinando Sanfelice di Monteforte, che del volume è stato presentatore, ha parlato del volume di Scarabelli come di un “modello da seguire”, di una “occasione di studio purchè non si dimentichino modelli organizzativi rivelatisi efficaci nel corso di lunghe mortali lotte.

4. Ma c'è un filone – ed è il quarto – perseguito dal nostro Centro che si collega direttamente e strettamente alle vicende del Gran Priorato di Napoli e di Sicilia secondo il dettato del nostro Statuto. Non si tratta di una scelta riduttiva o localistica, ma di una consapevole scelta di campo tenuto conto, come ha scritto Anthony Luttrell sul volume VI di *Studi Melitensi*, della “diversità delle regioni italiane e del loro passato”, perché, ed è sempre Luttrell a sostenerlo, “studiare gli Ospedalieri, in Italia come altrove, è difficilissimo ma essenziale. La storia è importante per tutti perché esaudisce curiosità e fornisce una memoria del passato. Può anche essere usata, o abusata, come strumento politico. Se la storia non viene scritta in maniera corretta sarà fatta in modo distorto. La gente ha bisogno di una conoscenza precisa dell'Ospedale; non deve confonderlo con i Templari e i crimini loro attribuiti, o con la massoneria. La funzione moderna dell'Ordine dipende in un certo senso dal suo passato”.

Con questa chiara impostazione metodologica e programmatica il nostro Centro ha cercato di restituire l'immagine e il contesto di una storia plurimillennaria che ha visto il nostro territorio articolato in precettorie, commende, ospedali, attraverso un'organizzazione capillare di cui oggi rimangono cospicue testimonianze urbanistiche, monumentali, archivistiche, epigrafiche.

Si pensi che nel privilegio di Pasquale II del 1113 dei sette *xenodochia* risultanti in mano agli Ospedalieri ben quattro sono ubicati nell'ambito di quello che oggi è il gran Priorato: Messina, Otranto, Bari e Taranto.

Non indulgerò sui singoli contributi riguardanti le varie fondazioni melitensi, ma già nell'indicarli, si avrà un quadro abbastanza vicino alla realtà circa la diffusione dell'Ordine: Maruggio (D'Ayala Valva), Laterza (Dell'Aquila), Venosa (Houben), Barletta (Iorio), Casaltrinità (Filipponio), Matera (Demetrio), Taranto (D'Angela), Brindisi (Maddalena Capiferro- Caputo- De Castro), Montescaglioso (Bianculli-Eletto), Amalfi (Crisconio e Sangermano), Melfi (Pellettieri), Trani (Iorio), Soverato (Schirone). In ogni caso una geografia complessiva degli insediamenti melitensi dell'Ordine nel Mezzogiorno risulta con speculare e straordinaria evidenza nei due volumi rispettivamente di Maria Rosaria Salerno (secolo XII – XV) e di Alfredo D'Auria (1734-1913) e in quello di Raffaele Iorio dedicato all'inchiesta di Papa Gregorio IX sugli Ospedalieri della diocesi di Trani.

E insieme alle istituzioni melitensi si è fatto insistito l'interesse prosopografico per i Cavalieri e le loro Famiglie: i Carducci Augustini Dell'Antoglietta, (Carducci), i Montefuscoli (D'Angela), i D'Ayala Valva (D'Ayala Valva), i Chyurlia (Sapio – Pagano), i Carducci Artensio (Solito).

Una messe di ricerche che hanno suggerito di incentivarle con la ricognizione dei materiali archivistici ancora inediti o non ancora conosciuti. Di qui l'organizzazione nell'ottobre 2001 del III Convegno Internazionale di studi melitensi promosso congiuntamente dal nostro Gran Priorato e dalla Direzione generale degli Archivi di Stato della Repubblica italiana sul tema “Gli Archivi per la storia del Sovrano Militare Ordine di Malta” durante il quale sono stati presentati preziosi contributi sull'organizzazione territoriale dell'Ordine, sulle sue strutture economiche, sull'attività ospitaliera, sulla vocazione marinara, sulla scelta di vita religiosa, sull'architettura civile, militare-religiosa: insomma su ciò che rende visibile e concreto l'esercizio dell'*obsequium pauperum* e della *tuitio fidei* costituenti il carisma di un Ordine cavalleresco nel contempo religioso e militare alle sue origini.



Conviene ora concludere e lo farò in maniera rapida e sintetica ricordando innanzitutto il bilancio delle pubblicazioni:

10 volumi di *Studi Melitensi* con 65 tra saggi, note e recensioni per un totale di 2198 pagine, 11 volumi di studi monografici della collana “Melitensia” per complessive 2328 pagine, 3 Congressi internazionali, 2 mostre con relativi Cataloghi, la collaborazione di Studiosi provenienti da 12 Paesi europei ed extraeuropei. Si tratta di una mole imponente di lavoro che non ha eguali né in Italia né all'estero nonostante che su quelli che sono più o meno impropriamente definiti “Ordini militari” o “religioso-cavallereschi” si stiano moltiplicando gli studi, le ricerche, le pubblicazioni, i convegni, i sodalizi e le aggregazioni. Se tutto ciò è stato possibile lo si deve ai tre Gran Priori che si sono succeduti alla presidenza del Consiglio direttivo del Centro, i Gran Balli Fra Giuseppe Maresca di Camerano e Frà Renato Paternò di Montecupo la cui memoria è in benedizione e, l'attuale, Sua Eccellenza Frà Antonio Nesci, ai membri del Consiglio primo fra tutti il Cavaliere di Giustizia Frà Giorgio Maria dei Baroni Castriota Scanderberg e, ultimo, ma non ultimo, il Collega e Amico Cosimo D'Angela, che con perseverante tenacia e intelligente impegno assolve all'onerosa funzione della Segreteria del Centro e cura con grande perizia la serie delle pubblicazioni.

Ma è sul piano squisitamente storiografico che in questo decennio il nostro Centro ha fatto registrare traguardi insperati sin ad alcuni anni fa anche per quanto riguarda il periodo relativo all'età medioevale sia quello riguardante le origini, cioè al periodo “gerosolimitano” dell'Hospitale del beato Gerardo e della riforma del secondo Gran Maestro Raimondo di Puy, sia il periodo cipriota nella cui isola si trasferirono i cavalieri dal 1291, sia il periodo rodigino intervenuto in seguito all'acquisto verso il 1310 dell'isola di Rodi.

Comunque i secoli ai quali il nostro Centro ha dato i più rilevanti e cospicui contributi riguardano il periodo maltese nella cui isola si stabilirono i Cavalieri dell'Ordine dopo l'infeudazione da parte di Carlo V con il trattato del 23 marzo 1580 delle isole di Malta, Gozo e Comino sino all'annessione del patrimonio insulare dell'ordine ai possedimenti francesi e all'assunzione del titolo di Gran Maestro da parte dell'imperatore delle Russie Paolo I il 29 novembre 1798: sono, questi, i secoli durante i quali assume un qualificato protagonismo l'area del Gran Priorato di Napoli e di Sicilia con le sue élites aristocratiche, la sua organizzazione territoriale, la sua marina, la sua capillare diffusione in città come nel contado.

La città di Taranto con questo Centro di studi ha ormai un suo ruolo nell'ambito della storiografia italiana ed europea sugli Ordini militari e cavallereschi e, in particolare, sulla Istituzione giovannita di cui circa nove secoli or sono divenne uno dei primi capisaldi della sua operosa attività caritativa e ospedaliera.

La riappropriazione di questa memoria storica costituisce un dovere etico e civile insieme, così come in questi anni ha fatto l'Ordine melitense che ha guardato a Taranto come sempre crescente e ammirato interesse: ne è autorevole e preziosa riprova questa rinnovata presenza di Sua Altezza Eminentissima il Gran Maestro erede e garante di una nobilissima tradizione di fede e di cultura che è alle radici stesse dell'esperienza cristiana della comune patria europea.